



CONFERENZA DEI GARANTI TERRITORIALI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ

Assemblea annuale della Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà

Napoli, 9-10 ottobre 2020

Relazione introduttiva del Portavoce Stefano Anastasia

Garante per le Regioni Lazio e Umbria

Questa nostra assemblea nazionale cade nel mezzo della pandemia che ha trasformato usi, abitudini e regole della vita sociale. Proprio queste sono settimane e giorni di grande preoccupazione, che peraltro costringono amici e colleghi a partecipare a distanza a questo nostro annuale momento di confronto. Lo sapevamo, è il passaggio più difficile: non più quello della clausura, ma quello della convivenza con il virus, da attraversare con responsabilità e con rigore, facendo attenzione ai comportamenti nostri e altrui.

Siamo dunque ben consapevoli della difficoltà del momento, come lo sono i detenuti e le altre persone private della libertà che vivono questo nostro tempo in una condizione di doppia reclusione e di separazione, dalla vita civile e da quei legami-ponte (con i familiari, con i volontari, con la comunità esterna) che generalmente ne garantiscono una minima tollerabilità. Nelle carceri, con la popolazione detenuta di nuovo in crescita (54.277 il 30.09), c'è nuovamente grande preoccupazione, dopo la notizia di nuovi focolai, come quello individuato proprio in questi giorni nel carcere femminile di Rebibbia, a Roma. Bisogna tenere alta la guardia. I detenuti questo lo fanno e lo capiscono. Ma senza ricadere in un isolamento nell'isolamento. Bisogna dare fiducia se si vuole avere fiducia. Sono loro, i detenuti, che hanno detto ai loro familiari, fin che hanno potuto, di non tornare a colloquio, neanche quando questo era tornato a essere possibile. Sono loro che in questi giorni hanno chiesto di poter fare la vaccinazione anti-influenzale, per evitare la confusione dei sintomi e la paralisi degli istituti di pena e della loro vita quotidiana. E speriamo che le autorità sanitarie di tutte le Regioni diano indicazioni in tal senso: se le comunità chiuse sono le comunità più a rischio, da lì devono partire le campagne vaccinali e gli investimenti di prevenzione.

Sono stati mesi difficili, particolarmente in carcere e nelle strutture sanitarie residenziali. Nessuno aveva le istruzioni per l'uso nella gestione di un evento epocale come la pandemia da Covid-19, e dunque molte incertezze e qualche approssimazione possono essere giustificate dalla contingenza. E incertezze, approssimazioni, veri e propri errori sono stati fatti, a partire da quella improvvisa e non argomentata interruzione delle relazioni con i familiari dell'8 marzo scorso, che ha causato proteste come non se ne vedevano da decenni e la morte di ben tredici detenuti che qui ricordiamo con sofferenza e commozione, insieme con le persone che si sono tolte la vita, di fronte all'intollerabilità della loro condizione: 46 ad oggi nel 2020 secondo Ristretti. Un trend in crescita rispetto allo scorso anno.

Così come insufficienti sono state le misure adottate dal Governo per la riduzione della popolazione detenuta, e quindi dei rischi di trasmissione del virus in carcere. Secondo le stime del Garante nazionale, non più di tremila persone sono uscite dal carcere con la procedura speciale di concessione della detenzione domiciliare disposta dal decreto Cura Italia. Tremila su un sovraffollamento effettivo di circa quindicimila unità. Per fortuna la realtà del lockdown e gli orientamenti diffusi negli uffici giudiziari

SEDE ISTITUZIONALE

Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative
delle regioni e delle province autonome
Via P. Cossa n. 41 - 00193 Roma

SEDE OPERATIVA

Garante persone private della libertà - Consiglio regionale del Lazio
Via Capitan Bavastro n. 108 - 00154 Roma
Tel: +3906.51686117 - 06.51531120 - e-mail: info@garantedetenutilazio.it



CONFERENZA DEI GARANTI TERRITORIALI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ

(requirenti, di merito e di sorveglianza) hanno consentito in molte realtà di utilizzare al meglio gli strumenti normativi esistenti per contenere la popolazione detenuta e i rischi di diffusione del virus. Peccato che questa attenzione nei confronti della libertà personale non sia di tutti i giorni, ma è già qualcosa che ci sia nell'emergenza.

I dati della prima fase della pandemia ci dicono che, nonostante tutto, nelle carceri - al contrario che nelle RSA - la diffusione del virus è stata in linea con quella nella società libera (non minore, come qualcuno che non sa far di conto ha sostenuto, anzi leggermente superiore - ai primi di luglio 287 su 60.000 a fronte di 25.000 su 60 milioni), e di questo dobbiamo essere grati allo scrupolo e all'abnegazione del personale impegnato negli istituti, da quello penitenziario, e in modo particolare quello di polizia, a quello sanitario.

Ma il sacrificio dei detenuti è stato enorme: l'interruzione dei colloqui con i familiari, l'interruzione delle attività trattamentali, un isolamento quasi totale dal mondo di fuori. La attività scolastiche a giugno non sono ricominciate che negli ultimi giorni prima degli esami di fine ciclo, le attività di formazione e inserimento lavorativo sono state interrotte per un lungo periodo di tempo e la loro ripresa - nella cd. seconda fase - è stata anch'essa segnata da ritardi e incertezze. Ancora di qualche settimana fa è la amara constatazione del Direttore generale dei detenuti dell'Amministrazione penitenziaria relativa alla impreparazione del Dap alla didattica a distanza, a causa della mancanza di una infrastruttura di rete adeguata. I permessi rarefatti a causa dell'obbligo di quarantena al rientro.

I colloqui, sì, sono ripresi, ma in modalità proibitive, che fanno sì che molti preferiscano ancora le videochiamate, ma per i genitori di figli piccoli e piccolissimi - e soprattutto per loro: i piccoli e piccolissimi - questa è di fatto una interruzione di relazioni familiari e affettive tutelate in ogni sede e davanti a qualsiasi giurisdizione.

Le videochiamate e le aperture alla didattica a distanza sono la vera, grande novità della stagione che abbiamo attraversato: l'ingresso del carcere nel XXI secolo, attraverso le tecnologie digitali, nella società dell'informazione. Nella prospettiva indicata dalle carte e dalle convenzioni internazionali della equiparazione della vita interna alla vita esterna, bisognerebbe trarre tutte le conseguenze dal superamento del tabù digitale, garantendo ai detenuti la possibilità di vivere il loro tempo e di prepararsi effettivamente al loro futuro attraverso un uso pieno e consapevole della rete e della corrispondenza elettronica.

A questo fine potrà essere utile l'utilizzo del Recovery Fund in materia penitenziaria. Non solo, come si dovrebbe, attraverso la definizione di un piano di adeguamento delle strutture esistenti agli standard abitativi e igienico-sanitari già dettati dal Regolamento penitenziario del 2000, ma anche attraverso la trasformazione tecnologica degli istituti e dei suoi modelli trattamentali.

Con la medesima determinazione si dovrebbe investire sulla esecuzione penale esterna e, più in generale, sull'accoglienza delle persone provenienti da esperienze di privazione della libertà e, in generale, in condizioni di marginalità sociale.

Abbiamo visto, nei mesi scorsi, quanto sia stato difficile far uscire dal carcere migliaia di potenziali beneficiari della detenzione domiciliare, semplicemente perché un domicilio non ce l'avevano. Vediamo tutti i giorni quanto sia difficile far scorrere le liste d'attesa nelle Rems, perché non ci sono strutture sul

SEDE ISTITUZIONALE

Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative
delle regioni e delle province autonome
Via P. Cossa n. 41 - 00193 Roma

SEDE OPERATIVA

Garante persone private della libertà - Consiglio regionale del Lazio
Via Capitan Bavastro n. 108 - 00154 Roma
Tel: +3906.51686117 - 06.51531120 - e-mail: info@garantedetenutilazio.it



CONFERENZA DEI GARANTI TERRITORIALI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ

territorio in grado di accogliere e garantire continuità terapeutica ai loro ospiti. E lo stesso si potrebbe dire dei dimenticati nelle case di lavoro.

Quando il nostro compianto maestro e collega Sandro Margara diceva che il carcere è diventato una discarica sociale, che ospita detenzione sociale, gente che non ha altro rifugio che questo miserevole albergo dei poveri, diceva esattamente questo.

La Direzione generale dell'esecuzione penale esterna, la Cassa delle Ammende e le Regioni hanno tentato di fare fronte, nell'emergenza, alle necessità abitative dei detenuti più poveri e soli, ma qui serve un piano di infrastrutture sociali di accoglienza che distingua finalmente tra la privazione della libertà per motivi di giustizia e quella per povertà e marginalità sociale.

Nella proposta di riforma dell'ordinamento penitenziario elaborata dalla Commissione Giostra e dal Ministro Orlando comparivano le "dimore sociali" a cui ricorrere per consentire le alternative al carcere della marginalità sociale. L'annebbiamento ideologico del cambio di maggioranza portò il governo di allora a cancellare quella norma di buon senso. Ma non c'è bisogno che le "dimore sociali" siano disciplinate nell'ordinamento penitenziario perché siano realtà. Serve piuttosto che Regioni e Comuni abbiano i mezzi e le risorse per far fronte a questa domanda di accoglienza e di reinserimento sociale. La Cassa delle Ammende e alcune Regioni già dallo scorso anno hanno messo insieme le risorse proprie e di Fondo sociale europeo per l'housing delle persone provenienti da percorsi penali. Forse è il momento di fare di più e di prevedere un apposito fondo nel bilancio dello Stato.

Questi sono i problemi del carcere oggi: le attività trattamentali, le relazioni familiari, la prevenzione e l'assistenza sanitaria, l'empowerment, l'accompagnamento e l'accoglienza sul territorio. Nulla che abbia a che fare con quella narrazione falsata e infondata di certa televisione sensazionalistica, che purtroppo ha indotto il Governo a prendere misure inutili o contro produttori nel pieno della pandemia. Per fare quello che vorrebbero Giletti e alcuni suoi ospiti bastano muri e blindati, ma la sicurezza dei cittadini non ci guadagna nulla. Per fare quel che ci chiede la Costituzione, mancano intelligenza e azioni di rete. Per questo è essenziale l'azione delle Regioni e degli Enti locali di concerto con le Amministrazioni della Giustizia e con le altre Amministrazioni dello Stato, come quella – fondamentale - dell'Istruzione.

Lo abbiamo detto più volte e continuiamo a rivendicarlo: l'esperienza dei Garanti territoriali nasce come stimolo e anticipazione, con l'obiettivo di istituire un'autorità di garanzia non giurisdizionale di tutela dei diritti dei detenuti e delle altre persone private della libertà e sperimentarne l'azione a livello locale. Ma l'esperienza di questi diciassette anni ci ha portato a riconoscere l'essenzialità del nostro ruolo in una concezione non astratta e aleatoria dei principi costituzionali in materia di privazione della libertà e di esecuzione penale: nel nostro ordinamento costituzionale non si dà prevenzione dei trattamenti inumani o degradanti senza la partecipazione corresponsabile delle Regioni, delle comunità e degli Enti locali, né si dà rieducazione e reinserimento sociale senza azioni positive sul territorio. Del volto costituzionale della pena e della tutela dei diritti fondamentali delle persone private della libertà le autonomie territoriali sono attori essenziali.

Per questo i Garanti territoriali, conquistato l'obiettivo della istituzione del Garante nazionale non hanno mollato la presa: perché siamo attori di prossimità di una rete multilivello di tutela e promozione dei diritti delle persone private della libertà e perché abbiamo una responsabilità specifica, quella di richiamare

SEDE ISTITUZIONALE

Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative
delle regioni e delle province autonome
Via P. Cossa n. 41 - 00193 Roma

SEDE OPERATIVA

Garante persone private della libertà - Consiglio regionale del Lazio
Via Capitan Bavastro n. 108 - 00154 Roma
Tel: +3906.51686117 - 06.51531120 - e-mail: info@garantedetenutilazio.it



CONFERENZA DEI GARANTI TERRITORIALI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ'

costantemente le Amministrazioni che ci hanno voluto istituire e nominare ai propri impegni nei confronti dei cittadini temporaneamente privati della libertà per motivi di giustizia, di salute o amministrativi.

Nella emergenza del lockdown siamo stati, in effetti, i terminali dell'azione del Garante nazionale sul territorio e abbiamo seguito passo dopo passo i problemi degli istituti, collaborando con il personale preposto, vigilando sulla pienezza dei diritti delle persone recluse, facendo da ponte con il mondo di fuori.

E poco male se qualche politicante in mala fede o qualche dirigente sindacale immarcescibile si diverte a giocare a guardie e ladri, a contrapporre la polizia ai detenuti nel più bieco dei luoghi comuni, strumentalizzando e umiliando allo stesso tempo migliaia di lavoratori, pensando di averne qualche piccolo vantaggio elettorale o contributivo.

Noi abbiamo fatto, stiamo facendo e continueremo a fare il nostro, nel rispetto della funzione a cui siamo stati chiamati dalle autorità rappresentative delle comunità territoriali della Repubblica nell'interesse delle istituzioni, dei detenuti, delle persone private della libertà e del personale e degli operatori che lavorano in carcere, nelle Rems, nei Cpr, negli Spdc e dove altro ci siano persone vulnerabili che, in ragione della privazione della libertà, non possono far sentire la propria voce e rivendicare autonomamente i propri diritti.

SEDE ISTITUZIONALE

Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative
delle regioni e delle province autonome
Via P. Cossa n. 41 - 00193 Roma

SEDE OPERATIVA

Garante persone private della libertà - Consiglio regionale del Lazio
Via Capitan Bavastro n. 108 - 00154 Roma
Tel: +3906.51686117 - 06.51531120 - e-mail: info@garantedetenutilazio.it